

LA POLEMICA SULLE SCORTE

■ MILANO. «Non c'è alcun dubbio che sarà assicurata la protezione ai magistrati più esposti». Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano interviene in prima persona nella polemica sulle scorte tra il palazzo di giustizia e la prefettura di Milano. Ma il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli chiede comunque la sospensione di ogni decisione e protesta perché nessuno lo ha consultato.

Quando negli uffici della procura della repubblica sono arrivate le prime informali notizie sulla riduzione delle scorte armate ai magistrati, prevista già a partire da oggi, è partita una spirale di voci, indiscrezioni e rettifiche che hanno spinto Napolitano a chiarire la natura delle decisioni del ministero. E il giorno dopo il grande allarme spiega che «sono state diffuse notizie in parte inesatte e in parte relative a proposte che dovevano essere portate all'attenzione dell'autorità nazionale di pubblica sicurezza. Il nostro esame - aggiunge il ministro - si sta compiendo e daremo indicazioni conclusive». Napolitano sottolinea l'intenzione del ministero di assicurare la protezione ai magistrati a rischio ed esclude nel modo più assoluto che i magistrati di Mani pulite vengano privati dei loro angeli custodi. «Noi siamo molto attenti a quello che riguarda la scorta ai magistrati, invece non c'è dubbio che ci fosse un'estensione di misure di vigilanza di personalità politiche e di altra natura che secondo noi non si trovano in situazioni di rischio tali da richiedere questa protezione». Insomma Napolitano sottolinea che il piano di revisione dei servizi di scorta - che dovrebbe comportare il risparmio di diverse centinaia di uomini - coinvolge soprattutto figure diverse dai magistrati, anche se dal ministero giungono conferme circa alcuni correttivi che inevitabilmente riguarderanno anche i giudici attualmente sotto tutela delle forze dell'ordine: le postazioni fisse, per esempio, dovrebbero progressivamente essere sostituite da altre forme di vigilanza ritenute più efficaci. E allo stesso tempo è prevista una collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura e con le procure per aggiornare la mappa delle situazioni effettivamente a rischio ed evitare l'affermazione del principio che una scorta valga per tutta la vita.



Agenti di scorta. A destra in alto, Giorgio Napolitano e, sotto, Gerardo D'Ambrosio

Roberto Barberini/Photospes

«Protezione ai magistrati» Napolitano rassicura. Borrelli: ascoltateci

Il ministro degli Interni Napolitano rassicura i giudici a rischio: «Sarà assicurata la protezione ai magistrati più esposti». Il Viminale conferma l'intenzione di varare un piano di razionalizzazione dei servizi di scorta per recuperare uomini da impiegare nei servizi istituzionali. Ma il procuratore capo di Milano Borrelli chiede che il prefetto sospenda ogni decisione: «Dovevano consultarmi, ci sono altri modi per risparmiare agenti e garantire sicurezza ai pm».

GIAMPIERO ROSSI

Il ministero fa sapere di aver esaminato (e corretto) le proposte elaborate dal Comitato provinciale per la sicurezza e che a quella riunione di giovedì era presente anche l'autorità giudiziaria rappresentata dal sostituto procuratore generale che ha dato il suo assenso. Ma dal palazzo di giustizia il capo della procura Francesco Saverio Borrelli chiede per iscritto che comunque, per qualche tempo ancora, il prefetto Roberto Sgorge sospenda qualsiasi variazione nel piano di tagli alle scorte per i magistrati. Ma soprattutto si lamenta perché nessuno lo ha inter-

pellato: «Credo che le decisioni siano state sospese, ma penso che la questione sia stata esaminata con fretta. È vero che alla riunione dell'organismo era presente un magistrato della procura generale, Gianfranco Montera, ma non c'era nessuno della procura della repubblica. In più occasioni siamo stati invitati, come fece l'ex prefetto Rossano per le vicende del Leoncavallo, non stavolta. Forse la procura generale non aveva adeguatamente approfondito la situazione e nessuno si è preoccupato del parere della procura». Il discorso scivola inevitabilmente sulla

situazione dei magistrati del pool Mani pulite e della Direzione distrettuale antimafia: «Io farei volentieri a meno della scorta - dice Borrelli - tanto che ho chiesto agli agenti di non seguirmi almeno all'interno del palazzo di giustizia, però ci sono colleghi giovani, molto impegnati in inchieste importanti, che devono essere tutelati e al massimo. Borrelli si riferisce sia ai pm del fronte antimafia «che sono espositissimi», sia a quelli del pool antitangenti «che con le loro inchieste toccano i cosiddetti poteri forti». E precisa: «Non voglio dire che gli inquisiti per reali, per esempio economici, ordiscono attentati, ma ci possono essere schegge della malavita che per acquisire meriti presso potenti potrebbero fare stupidaggini. Sono il primo ad apprezzare l'iniziativa del ministro Napolitano - conclude - ma bisogna razionalizzare e non ridurre con calcoli burocratici, anche perché mi sento io stesso responsabile della sicurezza dei sostituti del mio ufficio».

Come razionalizzare? Il procuratore capo accenna ad alcune proposte che intende anche formalizzare

al Comitato provinciale per la sicurezza: «È necessario un uso intelligente del servizio. Si potrebbe istituire un ufficio nella procura che si occupi di coordinare gli equipaggi evitando che gli uomini di una scorta, dopo aver accompagnato un magistrato, restino loro malgrado tutto il giorno a ciondolare lungo i corridoi in attesa che il pm torni a casa. Una scorta, spiega Borrelli - può essere utilizzata per più magistrati. Non si ridurrebbe l'effetto di tutela e si risparmierebbero uomini. Per questo è necessaria anche l'attenzione dei magistrati, che non devono considerare la scorta o il conducente dell'auto come propri attendenti e devono essere disposti a rivolgersi a un ufficio che, di volta in volta, organizza i vari spostamenti. occorre pertanto la disponibilità delle forze di polizia ad adattarsi con elasticità all'organizzazione, e anche di alcuni magistrati rinunciare alla scorta se non indispensabile. Ma deve anche essere migliorata la sicurezza del palazzo di giustizia di Milano, in modo da garantire ancora di più l'incolumità dei magistrati all'interno».

davvero la pelle in conseguenza delle proprie indagini. È il caso, per esempio, di diversi sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia, che negli ultimi anni hanno mandato in carcere un paio di migliaia di mafiosi anche di rango e che anche in questo periodo stanno osservando da vicino lo spaventoso traffico di armi da guerra che dalla ex Jugoslavia transita per Milano in direzione Calabria e Sicilia. Anche ieri in quegli uffici del quinto e sesto piano c'era chi lavorava, con la scorta che lo sorvegliava, senza sapere se oggi sarà ancora protetto da quei quattro agenti armati. Nessuno ha ricevuto comunicazioni ufficiali, solo voci raccolte da un autista che spiega che «da lunedì cambia tutto» o da un altro agente che tranquillizza il «suo» magistrato anticipando che «per lunedì mi hanno dato il normale turno qui con lei, dottore». Anche questi colleghi si riferisce Gerardo D'Ambrosio, che a sua volta è preso di mira da ladri e attentatori.

Dottor D'Ambrosio, ma davvero non ne sapevate niente di questa

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: «Noi sappiamo chi rischia»

■ MILANO. «Se davvero volevano valutare caso per caso, chi meglio del procuratore capo avrebbe potuto fornire un quadro reale della situazione? Trovo davvero strano che nessuno abbia pensato di consultare Borrelli prima di decidere i destini delle scorte per i magistrati della procura della repubblica». È questo il punto su cui batte e ribatte il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che sulla prospettiva di una riduzione delle scorte armate per sé e per alcuni suoi colleghi assicura di non aver ricevuto «nessuna comunicazione ufficiale».

È rientrato dalle ferie, D'Ambrosio, un'infezione intestinale lo ha costretto a terminare in anticipo le sue vacanze ma lui trova il modo di scherzarsi su: «Vedete, ci preoccupiamo tanto della nostra incolumità e poi basta mangiare qualcosa di sbagliato per finire fuori combattimento...». Ma poi torna subito ad affrontare la questione dei servizi di tutela armata per i magistrati della procura di Milano. Lui è un veterano, li conosce uno per uno e sa che anche tra i più giovani e meno famosi inquirenti c'è chi rischia

riduzione delle scorte proposta dal Comitato provinciale per la sicurezza?

No, anzi io non so nulla di ufficiale neanche adesso, ho letto i giornali, ho sentito il ministro in televisione e ne ho parlato con Borrelli, ma di ufficiale non ho ancora ricevuto nulla.

E cosa pensa delle notizie che arrivano?

Penso che ha ragione il ministro Napolitano quando spiega che alla riunione del Comitato provinciale di sicurezza era presente anche un magistrato, il sostituto procuratore generale Montera, ma quello che continua a stupirmi è che in quell'occasione non sia stato invitato il procuratore della repubblica di Milano, cioè la persona che più di chiunque altro può dire chi sono i magistrati a rischio e di che tipo di rischi si tratta. È una questione che riguarda Borrelli in prima persona.

E tra i vostri sostituti ce ne sono molti a rischio?

Questo è fuori dubbio, e non mi riferisco soltanto ai colleghi dell'antimafia.

E alla procura generale non sanno queste cose?

Il sostituto anziano della procura generale non si è mai occupato di questo, non può conoscere la situazione, per questo alla riunione di giovedì scorso per evitare che alcune scorte venissero eliminate senza troppo scrupoli sarebbe stato meglio invitare anche Borrelli. Insisto, è davvero strano e anche scorretto che per un provvedimento simile, che ricade sui magistrati impegnati nelle indagini non sia stato neanche interpellato il capo della procura. Come minimo, il dottor Montera avrebbe dovuto scrivere una lettera alla procura per chiedere se era il caso o meno di confermare i servizi di protezione attualmente disposti per alcuni magistrati. Io sono in ferie, ma Borrelli è da settimane che è presente tutti i giorni nel suo ufficio.

Ma anche lei pensa che questo piano di razionalizzazione delle scorte a Milano sia da rivedere?

Non voglio azzardare commenti perché ancora non ho visto il contenuto del provvedimento ufficiale. Dico solo che oltre ai colleghi che si occupano di criminalità organizzata, anche figure come Davigo, Greco e Colombo, che finiscono ogni giorno sui giornali, si trovano molto esposti e corrono inevitabilmente dei rischi. □ C.p.R.

Il questore: «Andremo fino in fondo». Oggi pomeriggio i funerali del ragazzo

Barricate e treni bloccati a Locri per il giovane ucciso dall'auto blu

■ LOCRI. Un incontro tra una delegazione dei manifestanti e il dirigente del commissariato Siderno, Salvatore Genova, ha sciolto la tensione a Locri: sono stati rimossi ieri sera il blocco stradale e quello ferroviario istituiti in segno di protesta contro l'incidente nel quale è morto Giosafatte Carpentieri.

Da sabato sera sulla linea ferrata non era transitato un solo vagone. Sulle rotaie c'erano pesanti cassonetti dei rifiuti. Corso Vittorio Emanuele era paralizzato da una barricata, proprio accanto ai fiori che i cittadini e gli amici di Giosuè Carpentieri continuano a deporre, il dove il giovane è morto dopo essere stato tamponato dalla Cromo del corteo blindato di Nicola Gratteri, magistrato antimafia che si occupa di 'ndrangheta e traffico di droga nella Locride. Anche da alcune strade accanto a corso Emanuele non si transitava: nel mezzo c'erano suppellettili e cassonetti. I blocchi erano «pacifici»: impedimenti che non paralizzavano il traffico, dato che si continuava a passare dalle strade a nord e dalla circunvallazione.

La polizia vigilava e osservava da lontano dislocata all'ingresso e alla fine del paese. Un osservatore cupo, preoccupato: come se manifestanti e polizia avessero in comune la paura che a qualcuno potessero saltare i nervi. Barricate, carcasse d'auto di traverso, cassonetti rovesciati e qualche volta incendiati, segni di un disagio che avrebbe potuto rapidamente

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

trasformarsi in dura contrapposizione, in rivolta vera e propria. Per colpa della 'ndrangheta anche la gran maggioranza dei cittadini onesti, qui a Locri, è costretta a subire i disagi che la lotta contro le cosche comporta per tutti. Ma per fortuna la protesta, alla fine, non ha compiuto nessun atto irreversibile.

La rabbia, covata fin da quando il tam tam del paese aveva diffuso in un lampo la notizia dell'incidente mortale di sabato, è esplosa prendendo di mira anche l'informazione. Al centro del rancore dei locresi due notizie: quella (falsa) secondo cui Giosuè era un pregiudicato; e quella, successivamente smentita dagli stessi carabinieri, secondo cui il ragazzo a bordo del suo vespieno 50 proveniva da una perpendicolare al Corso e non si sarebbe fermato allo stop piazzandosi all'improvviso davanti alla Cromo che l'ha sbalzato dal selino uccidendolo. «Quanto alla qualifica di "pregiudicato" appioppata a Giosuè si tratta di un'infamia» spiega il cugino Fortunato Aricò. «Giosuè era molto tifoso della squadra, lo sapeva tutto il paese, e quest'inverno ci sono stati problemi di sport. Sciocchezze locali, bisticci con tifosi della squadra di un paese vicino, in cui erano stati coinvolti più di una trentina di ragazzi come lui, che era studente universitario. Invece, voi giornalisti» si sfoga «l'avete dipinto come un delinquente abituale. E poi, am-

messo che fosse "pregiudicato", ma è una balla ignobile, che vuol dire: che lo si poteva ammazzare camminando a velocità folle».

Dopo i telegiornali di sabato sera, nel punto dell'incidente si sono raccolte un migliaio di persone che hanno sostato a lungo in silenzio. Tra la folla, molti professionisti, donne coi bambini, gente comune, soprattutto un mare di ragazzi. Solo alla fine, quando gran parte dei manifestanti aveva fatto ritorno a casa, alcuni gruppetti hanno incrudito la protesta incendiando alcuni cassonetti e bloccando la stazione ferroviaria. Il rischio, trattandosi di Locri, era che gruppi e personaggi di 'ndrangheta decidessero di cavalcare l'esasperazione saldando conti in sospeso non con gli eventuali abusi delle scorte ma con la giustizia in quanto tale. «Gratteri assassino, Carpentieri innocente»: le tute altro che tranquillizzanti scritte in spray azzurro sono già comparse sui muri di Locri.

Ieri mattina la protesta è ripartita. Di nuovo capannelli, fiori, lumini accanto al punto dell'incidente, altri cassonetti rovesciati. La folla è cresciuta: poche centinaia la mattina, quasi un migliaio nel pomeriggio. Tutti volevano vedere il fazzoletto di asfalto in cui è morto Giosuè per verificare coi propri occhi che il tracciato di frenata non se ne vedono. «Io chiedo una cosa sola» dice Aricò «quale ur-

L'INTERVISTA

Masone «Saremo rigorosi»

■ Fernando Masone, capo della polizia italiana, è molto netto su quel che è accaduto a Locri dove una scorta ha investito e ucciso un giovane di 25 anni, Giosuè Carpentieri, sbalzato dal proprio motorino mentre percorreva la più importante strada del paese a quell'ora, per giunta, affollata. «Siamo molto addolorati per quel che è accaduto. Abbiamo espresso solidarietà alla famiglia. E' una cosa che ci ha colpito direttamente. Ma questo non ci esime dall'essere rigorosi, e lo saremo, nell'accertamento delle responsabilità, se responsabilità ci sono. Proprio per questo oltre l'indagine della magistratura ne è stata disposta una amministrativa per verificare l'esistenza di eventuali negligenze. Se ci sono state si procederà con determinazione com'è giusto fare in questi casi. Le scorte servono per dare sicurezza a chi ne ha bisogno ma non si debbono trasformare in un pericolo per il resto dei cittadini».

Com'è stato possibile l'incidente?

Questo non lo so. Sarà la magistratura, ovviamente, ad accertare il reale svolgimento dei fatti e a stabilire quel che è accaduto. Noi siamo interessati al fatto che la magistratura chiarisca tutto e senza ombre. Sul resto, posso dire che ci sono tutta una serie di norme che le auto di scorta debbono rispettare. Per esempio, devono attivare sirene e lampeggiatori, quando servono. Ma questo pare che a Locri sia stato fatto, che tutto fosse in ordine da questo punto di vista.

Ci sono altre norme?

Certo. Intanto ce n'è una fondamentale: quando non è strettamente necessario, per un pericolo immediato o altro, bisogna fare come impone il codice della strada. È un criterio che vale in tutte le circostanze ed è in particolare impegnativo rispetto alla velocità.

Non s'è istaurata la pratica per cui non si tiene conto delle norme?
Le norme ci sono. Sono vincolanti e vanno rispettate da tutti. □ A.V.



Alcuni amici di Giosafatte Carpentieri, vegliano sul luogo dove è stato ucciso il giovane sabato sera a Locri, investito dall'auto della scorta del sostituto procuratore Nicola Gratteri.

Gigi Romano/Ansa

gentissimo problema aveva la scorta di Gratteri per doversi mettere a correre in quel modo, per attraversare la strada principale del paese furiosamente a velocità proibitiva? Come siano andate esattamente le cose, però, lo dovrà stabilire l'inchiesta aperta dalla magistratura e coordinata dal sostituto procuratore di Locri, Maria Rosaria Paruti. Vi sarebbe, tre testimoni oculari: dalle loro testimonianze e da una valutazione su auto, motorino, posizione del corpo, tipo di ferite riportate dal giovane dovrebbe essere possibile ricostruire una dinamica abbastanza precisa sul modo in cui sono andate le cose.

Considerata la dimensione di Locri, il problema delle scorte è reale: c'è quella del procuratore Rocco Lombardo che abita in un paese vicino; quelle di Gratteri, che tutti considerano ad altissimo rischio; da fuori Locri arrivano anche le superscorte dei sostituti procuratori antimafia che giungono da Reggio per sostenere la pubblica accusa in processi

contro i più pericolosi e sanguinari clan della 'ndrangheta; scorta anche per la presidente Silvana Grasso, che abita lontano da Locri, ed è impegnata in un'attività pericolosissima: giudicare le cosche. Un disagio oggettivo che ieri ha spinto il procuratore Lombardo a ribadire «che le esigenze di sicurezza cui si ispira il servizio di scorta ai magistrati non vada a discapito dell'incolumità altrui». Ancor più netto il questore di Reggio, Ennio Gaudio, che conosce la zona come le proprie tasche per aver diretto a lungo i nuclei antisequestro della Locride: «Se dovessero emergere responsabilità degli agenti di scorta, la polizia di Stato è pronta ad assumersi le proprie responsabilità sia sul piano penale che civile nei confronti dei parenti della vittima. Sia chiaro: non vogliamo coprire alcuna responsabilità. Abbiamo fiducia nella magistratura e siamo i più interessati all'accertamento dei fatti».

Oggi ci saranno i funerali. Locri tiene il fiato sospeso.